

NOTA ISRIL ON LINE

N° 28 - 2017

**BENE LA DECONTRIBUZIONE
PER IL LAVORO GIOVANILE
MA ...**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



BENE LA DECONTRIBUZIONE PER IL LAVORO GIOVANILE MA ...

di Giuseppe BIANCHI

C'è un largo consenso intorno alla proposta del Governo di sostenere l'occupazione giovanile rendendo meno caro il lavoro: 3.250 euro all'anno di decontribuzione per i tecnici del Tesoro, 8.000 euro circa, il rilancio della Confindustria. Si ipotizza, con tale manovra, di creare nei prossimi tre anni, dai 300 mila ai 900 mila posti di lavoro stabili per i giovani, a seconda dell'intensità dello sconto.

Senza mettere in discussione l'utilità dell'intervento, una riflessione va dedicata alla presunta relazione biunivoca, minor costo del lavoro più occupazione, applicata al lavoro giovanile, che è posta alla base dell'intervento. Se si guarda a quanto prodotto dai tre anni di decontribuzione sperimentata dal "job acts" risulta che a beneficiarne è stata soprattutto l'occupazione delle classi di età mature, piuttosto che i giovani, cui la legge tendeva rivolgersi.

L'usato sicuro, cioè il lavoratore sperimentato, è stato privilegiato nei processi di adeguamento degli organici che valorizzano la formazione "on the job".

Il ricorso alla componente giovanile è, invece, più spesso associata a progetti di innovazione, soprattutto tecnologica da incorporare nei processi produttivi, che richiedono competenze e qualità personali di apprendimento e di flessibilità più facilmente possedute dalle nuove generazioni.

Ne deriva che le opportunità occupazionali dei giovani, pur non essendo indifferenti al costo del lavoro, sono soprattutto legate alla diffusione dei processi innovativi nelle strategie di impresa che richiedono una rimodulazione anche anagrafica nella composizione degli organici.

La riprova di quanto detto risulta dalla constatazione che il divario di competitività con le altre economie a noi più vicine non è spiegato in termini di differenziali nel costo del lavoro (anzi penalizzanti per i lavoratori italiani) ma di produttività del lavoro.

Il prodotto per ora lavorata, è pari in Italia a 42,5 euro, contro il 52,1 euro in Germania e 57,5 in Francia (dati Eurostat). Tale divario origina dalla fine degli anni '90 quando la crescita potenziale della nostra economia si è rallentata in termini di qualità innovativa, combinando bassi salari, bassa produttività, depauperamento del capitale umano, maggior interventismo burocratico.

La conclusione è che il divario di produttività per ora lavorata con Germania e Francia è solo in minima parte sanabile con gli sgravi sul costo del lavoro. Anche nell'ipotesi più gravosa richiesta dalla Confindustria (peraltro poco compatibile con lo stato della nostra finanza pubblica), il risparmio sul costo del lavoro sarebbe di 4 euro circa per ora lavorata, fortemente insufficiente rispetto all'obiettivo di un recupero competitivo in grado di rilanciare crescita economica e occupazione. Sempre meglio di niente purché l'intervento sulla decontribuzione diventi parte di un progetto sistemico che sciogla i nodi strutturali che penalizzano da tempo l'occupazione giovanile.

Una seconda considerazione riguarda l'utilizzo degli sgravi contributivi a sostegno di una occupazione "dipendente stabile". L'obiettivo è quello di scoraggiare il lavoro precario nel lavoro dipendente che penalizza soprattutto i giovani, a compensazione della bassa produttività del lavoro.

Ma se si parla di occupazione giovanile non si possono non richiamare i mutamenti già in atto prodotti dalla diffusione dell'economia digitale che stanno creando nuove forme di impiego del lavoro, intermedie tra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

Le nuove tecnologie digitali stanno operando una frantumazione del lavoro in tanti micro-impieghi che nascono dalla diffusione di piattaforme bilaterali che mettono in diretto contatto venditori e compratori. Soprattutto nel settore dei servizi stanno sorgendo "start up", anche di media grande dimensione, che assegnano "on line" mansioni lavorative e prestazioni professionali occasionali, proponendosi come "broker del lavoro", cioè intermediari privati. Nei vari campi riconducibili ai servizi domestici ed alle persone stanno nascendo rapporti di lavoro individuali che occupano giovani a condizioni di lavoro e retributive spesso indecenti perché né il diritto del lavoro né i sistemi di welfare né i sistemi contrattuali si occupano di queste nuove forme di impiego. Ciò che siamo in grado di dire oggi, con le scarse conoscenze disponibili, è che una politica per l'occupazione giovanile deve allargare i suoi confini perché quanto sta avvenendo in questo emergente mercato del lavoro creato dalle nuove tecnologie digitali non può essere lasciato in un cono d'ombra.

I confini tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, un tempo ben definiti, ora sono divenuti più labili e richiedono interventi per evitare diseguglianze nei trattamenti fiscali, contributivi e nelle tutele del lavoro, che altera le convenienze a favore dei rapporti di lavoro più precari.

Occorre costruire una neutralità concorrenziale fra le diverse forme di impiego per evitare, come avviene nel mercato finanziario, che la moneta cattiva scacci quella buona (La legge di Gresham). Nel caso nostro, che il lavoro cattivo scacci quello buono.